

SETE di PAROLA

dal 18 al 24 Ottobre 2020

Ventunesima Settimana del Tempo Ordinario



*Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare
e a Dio quello che è di Dio*

VANGELO DEL GIORNO
COMMENTO
PREGHIERA
IMPEGNO

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

Liturgia della Parola Is 45,1.4-6; Sal 95; 1Ts 1,1-5; Mt 22,15-21

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli Erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratevi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

...È MEDITATA

Gesù sfugge all'insidiosa imboscata trasferendo la questione dal piano ideologico (la legittimità del pagamento del tributo) a quello pratico. Chiede che gli mostrino un "denaro del tributo", la moneta corrente della zecca di Roma usata in tutto l'impero. Gesù domanda di chi siano, nello stampo facciale del denaro, il ritratto e il titolo che l'individua. "Di Cesare" gli rispondono. Gesù conclude: "Restituite dunque a Cesare quel ch'è di Cesare e a Dio quel ch'è di Dio". La risposta sconcerta gli ascoltatori. In ogni caso dobbiamo **chiederci cosa sia di Cesare e cosa di Dio**. Nella risposta di Gesù è chiaro cosa appartiene a Cesare: solo quella moneta della zecca di Roma su cui è incisa l'"immagine" dell'imperatore.

Questa pertanto andava restituita al proprietario. Il Vangelo non va oltre, in questo campo. **Ma cosa è di Dio?** Il termine "immagine", usato da Gesù per la moneta, ha certamente richiamato la frase biblica posta proprio all'inizio della Scrittura: "Dio creò l'uomo a sua "immagine"; a "immagine" di Dio lo creò" (Gn 1,27). **L'uomo, anche il più disgraziato o il più colpevole, è segnato radicalmente da una presenza divina**. C'è quindi una "santità" che appartiene ad ogni uomo, non per suo merito ma per dono. Ogni uomo è icona di Dio, creato a sua immagine. Ebbene, quest'icona è tutt'altro che restituita al Signore. Anzi, spesso è deturpata, offesa, umiliata, frantumata, per colpe personali o per

opera altrui. Ma deturpando noi stessi o gli altri, noi deturpiamo Dio stesso. Gesù vuole esortare coloro che lo ascoltano a restituire a Dio quello che a Lui appartiene: ossia ogni uomo e ogni donna. Che cos'è di Dio? **Di Dio è l'immagine nascosta nel profondo di ogni uomo ed anche dentro di me.** Di Dio è il soffio stesso della vita, che riceviamo e che diamo a Lui ogni volta che vogliamo bene e che renderemo a Lui nell'ultimo giorno; di Dio è l'amore che rende bello il volto di ognuno e che continua la forza creatrice; di Dio è l'amicizia che unisce gli uomini tra loro, la carità che lui affida perché sconfigga il male. Il cuore, quello che è davvero più nostro e più umano, è di Dio. Rendere vuol dire riconoscere che non siamo padroni, che non serve possedere, che siamo sempre e solo dei debitori, che abbiamo ricevuto tanto, tutto, e che dobbiamo restituire.

Solo regalando e donando a Dio troviamo futuro. Perché l'amore non ruba, non perde, ma si moltiplica, si conserva, si rigenera. Dona cento volte tanto e la vita che non finisce.

L'iscrizione recitava: divo Caesari, al divino Cesare appartiene. Gesù scinde di netto l'unità di queste due parole: Cesare non è Dio. Altro è Cesare, altro è Dio. Di Dio è l'uomo, quell'uomo che Lui ha fatto di poco inferiore a un Dio. A Cesare le cose, a Dio la persona. A me dice: tu non inscrivere nel cuore altre appartenenze che non siano a Dio. Resta libero e ribelle ad ogni tentazione di venderti o di lasciarti possedere. Ripeti al potere: io non ti appartengo. Ad ogni potere umano Gesù dice: non appropriarti dell'uomo, non ti appartiene. L'uomo è cosa di Dio. È creatura che ha Dio nel sangue.

...È PREGATA

Ascolta, o Padre, le nostre preghiere, perché possiamo essere cittadini della terra e insieme membri del tuo Regno. Dacci la sapienza del cuore, perché possiamo corrispondere alla tua volontà. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.

...MI IMPEGNA

Con l'aiuto di Dio, prometto sul mio onore di fare del mio meglio per compiere il mio dovere verso Dio e verso il mio Paese, per aiutare gli altri in ogni circostanza.

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede». Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così - disse -: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e divertiti!". Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».

...È MEDITATA

“Riposati, mangia, bevi, divertiti”. È in questi quattro verbi il peccato dell'uomo ricco della parabola che abbiamo appena letto. In questi quattro verbi e nel pronome “tu”, rivolto a se stesso: “Tu riposati, tu mangia, tu bevi, tu divertiti”. Ci sono solo lui e lui, nessun altro, il suo mondo è abitato solo da se stesso. Nessuna relazione, nessun parente, nessun amico, neppure servi e garzoni. La sua ricchezza serve solo a lui e basta. Lui demolisce, lui ricostruisce, lui raccoglie. L'unico protagonista della storia è lui, sempre lui, solo lui. La solitudine, il ripiegamento su di sé, fa di lui un morto ancora prima che gli venga richiesta la sua vita. Il “mal essere” non consiste nell'accumulare tesori, ma nell'accumularli “per sé”. È l'atteggiamento tipico di chi è ancora

bambino: Mio! Tutto mio! La sua vita non ha consistenza in sé, pensa di ottenerla tramite i propri averi. Deve essere molto triste dover riempire un vuoto esistenziale di cose. Le cose non avranno mai la capacità di sostituire le relazioni; non danno senso alla vita; non la rendono significativa, non le danno valore, solo la ingombrano, la ingolfano, la soffocano. I beni materiali non hanno un fine in sé, ma sono funzionali, sono in vista dell'acquisizione di ciò che realmente conta: “Fatevi amici con la disonesta ricchezza, perché essi un giorno vi accolgano nelle dimore eterne”. Paolo scrive a Timoteo: "l'avarizia è la radice di tutti i mali". I beni materiali dunque sono in vista delle relazioni, della condivisione, della solidarietà. Valgono proprio perché ne puoi far parte con altri, se li

tieni per te diventano un peso opprimente, impossibile da portare, diventano una tomba e la vita vi è già rinchiusa. La carità invece ci fa arricchire davanti a Dio e fa esplodere la vita in abbondanza non solo la nostra, ma anche quella di tutti coloro che abbiamo beneficiato.

Dall'Imitazione di Cristo

Quelli che pensano di possedere qualche cosa quaggiù, più che possederla, ne sono posseduti; e quelli che si lasciano guidare dall'amor proprio sono prigionieri di se stessi.

...È PREGATA

O Padre, sprezza il piccolo mondo in cui spesso ci rinchiudiamo, allarga i suoi confini, meglio ancora rendilo sconfinato. Fa' che non abbiamo occhi solo per noi stessi e che i nostri beni non servano solo per rimpinzare il nostro ventre, o la nostra vanagloria, o il nostro delirio di potenza. Aiutaci a trasformare il nostro ossessivo "per me", nel doveroso e amorevole "per voi e per tutti" come Gesù ha fatto e ha insegnato. Amen.

...MI IMPEGNA

Metterò a disposizione anche degli altri ciò che sono e ciò che ho, vincendo ogni egoistico ripiegamento su me stesso; imparerò a non stare costantemente con i pugni chiusi ma con i palmi delle mani parti nel gesto dell'offerta.

Martedì, 20 Ottobre 2020

Liturgia della Parola Ef 2,12-22; Sal 84; Lc 12,35-38

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!».

...È MEDITATA

È commovente l'immagine del padrone di casa con i fianchi cinti intento a servire a tavola i propri servi. È inaudito, non si è mai sentito

dire, stravolge ogni consuetudine, manda all'aria una regola di comportamento ben codificato da sempre. Ci troviamo dinnanzi ad un

mondo capovolto. Che strano padrone quello che tornando a casa da un lungo viaggio fa accomodare a tavola i suoi servi e si mette a servirli. L'unico merito di questi servi è quello di attendere il padrone e di aprirgli subito appena bussa alla porta. "Beati loro", afferma Gesù e la loro beatitudine consiste nel sedersi a mensa ed essere serviti dal padrone. Non solo hanno il privilegio di mangiare alla mensa del padrone, ma sono da lui stessi serviti. Dio ha da sempre previsto questa beatitudine per l'uomo. Dio, da sempre, si è pensato come il Servo dei suoi servi. Quello annunciato da Gesù è un Dio col grembiule. Quello che si manifesta in Gesù è un Dio che lava i piedi. Quello che emerge dalle pagine del Vangelo è un Dio che guarda i suoi figli dal basso verso l'alto perché prostrato ai loro piedi. Questi servi fortunati, sono servi che amano il padrone, la cui assenza li lascia insonni. Più che l'atteggiamento di un servo, il loro è l'atteggiamento di un amico che attende con ansia l'amico che deve tornare, che per lui ha imbandito la mensa perché possa rifocillarsi stanco del viaggio. Ma costui, se pur stanco, commosso da tanto affetto, si cinge i fianchi e invece di mangiare si mette

a servire. Qualcuno potrebbe trovare un altro Dio così lassù nei cieli o quaggiù sulla terra? Abbiamo di che arrossire, noi capaci solo e sempre di farci servire. Quando capiremo davvero che servire è regnare? In paradiso il mondo è capovolto, per questo è paradiso. E dal giorno in cui un Dio è venuto sulla terra per servire e non per essere servito, il paradiso è sceso sulla terra.

Vivere alla presenza del ritorno di Gesù, dell'abbraccio finale, significa fin d'ora cambiare la nostra vita, orientarla verso il Signore, far diventare la nostra vita una veglia nella notte, rendersi conto che la nostra tenda non è piantata per sempre su questa terra, ma che altre terre ci aspettano. Credo che un po' di sano realismo e un briciolo di crudeltà eviterebbe montagne di litigi, di alterchi, di antipatie. Basterebbe fare memoria che siamo di passaggio, che il nostro destino è diverso, più grande, per evitare le trappole della presunzione di immoralità. Sì, Qualcuno ci aspetta, oltre il salto, Qualcuno ci abbraccerà, se lo desideriamo come un'arsura già da questa vita. Sì, aspettiamo la beata speranza del ritorno del Signore Gesù. Nella notte, o Dio, noi veglieremo, con le lampade, vestiti a festa, presto arriverai e sarà giorno.

...È PREGATA

Dio onnipotente ed eterno, crea in noi un cuore generoso e fedele, perché possiamo sempre servirti con lealtà e purezza di spirito.

...MI IMPEGNA

Stiamo pronti: non lasciamoci scoraggiare dalle tante cose che dobbiamo fare o dalle delusioni della vita o dalle distrazioni del nostro mondo sazio e disperato che ci propone di entrare nel paese dei balocchi. **Stiamo pronti:** perché ci vuole un attimo per essere travolti dalle tante cose da fare, dalla quotidianità. **Stiamo pronti,** perché la vita che abbiamo è una sola e possiamo davvero gettarla alle ortiche abituandoci al basso profilo. **Stiamo pronti** perché il Signore viene quando meno ce lo aspettiamo, bussa alla porta del nostro cuore con costanza ma se la nostra vita è travolta dal rumore dell'anima non riusciamo ad ascoltarlo. **Stiamo pronti** per quando verrà alla fine del nostro percorso di vita, iniziato qui e che mai finirà, per non lasciarci sorprendere come se Dio non fosse o non fosse il presente. **Stiamo pronti:** pregando, meditando, interrogandoci sulla vita, vivendo con quanta maggiore intensità possibile ogni minuto di vita che ci è regalato. **Stiamo pronti,** il Signore viene.

Mercoledì, 21 Ottobre 2020

Liturgia della Parola Ef 3,2-12; Cant. da Is 12; Lc 12,39-48

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il figlio dell'uomo». Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?». Il Signore rispose: «Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi. Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire", e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli. Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più».

...È MEDITATA

“Ma lo dici per noi?”. Ci sorprendiamo, a volte, a farci questa domanda ascoltando il Vangelo. Ormai ci siamo quasi abituati a pensare che il Vangelo sia rivolto ad altri: ad altri l’invito alla vigilanza, ad altri l’invito alla conversione, ad altri l’invito al servizio, ad altri l’invito al perdono. Sempre e solo ad altri. Noi sempre defilati, noi immuni, noi mai una volta chiamati in causa. Noi sempre predicatori e mai ascoltatori; noi sempre sul pulpito, mai sui banchi; noi sempre giudici, mai imputati. Noi da tempo assuefatti al Vangelo, vaccinati. Noi non più in grado di lasciarci contagiare dal Vangelo, scossi, interpellati da esso. Mai una volta che le sue parole ci facciano sentire con le spalle al muro. Per noi il Vangelo resta muto, gli abbiamo messo la museruola. Ben altri devono porre attenzione, e noi sappiamo bene chi, ma noi, noi no! In questo modo abbiamo disinnescato il potenziale evangelico sottraendoci al

suo costante appello. Il Vangelo ad uso nostro, sempre brandito contro altri, è una deriva tanto pericolosa.. Il Vangelo non è una cava di pietre da prendere per lapidare gli altri, ma al massimo per battere il proprio petto.

La Parola di Dio quest'oggi ci richiama ad un atteggiamento di attesa e di operosità, sull'esempio di Cristo, che ha realizzato la volontà del Padre, facendosi servo di tutti, A noi è richiesto di imitarlo nella sua generosità. Del resto quante cose ci vengono date da Dio ogni giorno: la vita, la bellezza dell'aurora e del tramonto, ma soprattutto il suo amore che noi dobbiamo diffondere attorno a noi.

Solo chi attende il Signore è capace di apprezzare il momento presente e di conoscerne il significato e la ricchezza. Perché sa collocarlo nella prospettiva giusta, collegandolo alla venuta del Signore.

Un monaco della chiesa orientale

...È PREGATA

Fa', o Signore, che ogni giorno possiamo offrirti con cuore puro il sacrificio della nostra volontà, sottomessi a Te, in spirito di fede e d'amore.

...MI IMPEGNA

Non leggerò il Vangelo con l’indice puntato, ma col cuore contrito.

Giovedì, 22 Ottobre 2020

San Giovanni Paolo II, papa

Liturgia della Parola Ef 3,14-21; Sal 32; Lc 12,49-53

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto! Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera».

...È MEDITATA

Chi l'avrebbe mai detto: *Gesù piromane, guerrafondaio, sfascia famiglie*. Di Lui ci siamo fatta una immagine un po' dolciastra, da immagnetina patinata, da statua di marzapane. **La dolcezza di Gesù non è mai stucchevole e non scade in sdolcinature fuori luogo.** La sua affabilità si coniuga anche con un carattere deciso, dai tratti ruvido, certo **esigente, per nulla amante delle mezze misure e dei compromessi.** Il suo messaggio tutto intriso di misericordia e di tenerezza non disdegna affondi di **radicalismo.** **I suoi ideali sono totalizzanti,** non si accontenta di qualcosa, cerca e vuole tutto. Gesù, che fa sua l'attesa del contadino che con pazienza si adegua ai tempi lunghi del germogliare e del giungere a maturazione, mostra tutta la sua impazienza nei confronti di un fuoco che fatica ad accendersi e a incendiare il mondo intero. Il fuoco dell'amore ardente e appassionato fa

fatica ad attecchire nel cuore degli uomini. Ancor di più il fuoco che Lui è, fuoco d'amore del Padre, deve ancora attendere i giorni della sua passione prima di avvampare nella pienezza della sua combustione. Giorni di Roveto Ardente, quelli di Pasqua, nei quali Dio parlerà al suo popolo attraverso un fuoco che arde e non si estingue: il cuore del suo Figlio infiammato dal fuoco dello Spirito. Saranno i giorni del suo battesimo di fuoco, giorni di immersione nella fiamma dell'amore di Dio che giunge alla morte. Dinnanzi al suo amore radicale, Gesù mal sopporta le tiepidezze, le incertezze, le mezze misure. È venuto a ingaggiare una battaglia e ciascuno deve fare la sua scelta di campo. Come ogni scelta, anche questa porterà divisione pure nelle relazioni familiari più intime. Gesù sarà come un segno di contraddizione. Il Vangelo di Gesù non è un romanzetto rosa, non è un

proclama accomodante, non percorre vie diplomatiche, non gli interessa mettere d'accordo tutti ad ogni costo. Il Vangelo è anche una parola dura ed esigente, richiede una scelta, una presa di posizione anche se questa può essere non compresa o addirittura osteggiata da chi ci sta vicino. Da qui la scelta può essere lacerante. Non è però una scelta dettata da rabbia, da contesa, da disprezzo, dal desiderio di prendere le distanze, è solo una scelta che fa emergere con evidenza ciò che si preferisce, ciò che si ritiene più importante, ciò a cui si vuole dedicare la vita, ciò per cui la vita la si vuol persino perdere, con tutto il rispetto

per coloro che ci amano, per tutto il rispetto per coloro che la pensano diversamente.

*Siamo discepoli di un Dio che crea divisione, di un Dio che non ci lascia seduti nelle nostre certezze, assiepati dietro le nostre tiepide devozioni, ma che ci scuote e ci spinge, che brucia, brucia dentro. Quando **sant' Ignazio, fondatore dei Gesuiti**, uomo di Dio, innamorato di Dio, inviò i suoi dodici compagni ad annunciare il Vangelo fino agli estremi confini del mondo allora conosciuti, disse, il giorno della loro partenza: "Andate, e incendiate il mondo". Incendiari sì, ma d'amore.*

...È PREGATA

O Padre, che hai gettato nel mondo il fuoco d'amore del tuo Figlio e dello Spirito Santo, infiamma con l'ardore della passione di Lui il mondo intero, perché ogni scoria di peccato sia bruciato nel crogiuolo dello Spirito Santo e i tuoi fedeli, ardenti nel cuore, possano con scelte decisive e nette continuare a illuminare e a riscaldare gli uomini di ogni tempo contagiandoli con la passione per il tuo Regno. Amen.

...MI IMPEGNA

Gesù vuole che i discepoli abbandonino ogni atteggiamento di pigrizia, di ritardo, di freddezza, di chiusura, per accogliere la sua stessa preoccupazione, la sua stessa angoscia: egli sarà inquieto fino a che le fiamme dell'amore non divamperanno nei cuori degli uomini. Il discepolo perciò non è chiamato ad una vita avara e tranquilla, tesa al benessere personale o anche comunitario. Il discepolo deve immergersi nel Vangelo ed essere come battezzato (appunto, immerso) in esso. L'adesione al Vangelo chiede anche una separazione dalla vecchia vita, dalla vita basata sui vecchi legami, fossero anche forti come quelli di sangue. Solo il Vangelo è il fuoco che cambia il mondo, a partire dal cuore di ciascuno. "Se sarete quello che dovete essere, metterete fuoco in tutto il mondo!" Santa Caterina da Siena

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù diceva alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: “Arriva la pioggia”, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: “Farà caldo”, e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l’aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto? Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada cerca di trovare un accordo con lui, per evitare che ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all’esattore dei debiti e costui ti getti in prigione. Io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo».

...È MEDITATA

A chi chiedeva un segno perché potesse credere alle sue parole, Gesù rispose che era lui l'unico segno che manifestava con pienezza l'amore di Dio. Poiché in genere tutti siamo attenti solo a noi stessi e alle nostre cose, i "segni del Signore" non riusciamo a vederli, anche se sono davanti ai nostri occhi. Non così accade invece per conoscere il freddo e il caldo. In questi casi alziamo gli occhi per vedere le nubi e usciamo di casa per sentire il vento. Analogamente dovremmo alzare i nostri occhi per comprendere il tempo della salvezza, ossia alzare lo sguardo da noi stessi, uscire dalle abitudini consolidate che ci sclerotizzano, allontanarci dall'egocentrismo che ci rende ciechi, ed essere attenti ai segni che il Signore ci manda. Il primo grande segno è il Vangelo, potremmo dire il segno dei segni. Ascoltare questa parola e metterla in pratica è la prima opera del credente. Ci sono poi altri segni: i sacramenti e in

particolare la santa Liturgia che rende partecipi del mistero della morte e della resurrezione del Signore. E poi anche i poveri e tutti coloro che aspettano di essere liberati dalle schiavitù di questo mondo: essere disattenti alla loro condizione vuol dire non comprendere il cuore di Dio e della storia.

Valutare l'aspetto meteorologico, ieri come oggi, è sempre stato un modo per parlare senza dire niente, è un modo per passare il tempo in una conversazione oziosa. I discorsi, quelli veri preferiamo evitarli. Cercare di capire cosa stia avvenendo, e dove stiamo andando, e a cosa dobbiamo prepararci, per decidere quale dovrà essere il nostro ruolo, quali le scelte a cui siamo chiamati, quali le zavorre da cui liberarsi e quali parole nuove da apprendere, quale stile più adatto da assumere ... , questi sono discorsi che ci spaventano, che ci scomodano, che ci interpellano. Ma è, a nostro parere, qualcosa che possiamo rinviare a domani. Tanto c'è tempo!

...È PREGATA

Donaci la sapienza dei tuoi profeti perché in questo tempo, come ogni tempo, possiamo vedere l'opera della salvezza che intessi per ogni uomo. Donaci di scorgersela fiorire, pur tra gli inestricabili intrighi degli uomini, nei gesti d'amore e di speranza compiuti ovunque e sotto ogni bandiera, dagli uomini di buona volontà. Amen.

...MI IMPEGNA

L'intelligenza ci è stata donata per comprendere i segni che ci vengono da Dio, dal prossimo, dalle circostanze della vita. Il Signore ci invita ad interpretare da noi stessi i tempi che viviamo, a coglierne anche gli aspetti positivi, non solo e sempre le cose negative. Di avere uno sguardo di fede sulla vita, non uno sguardo mondano.

Sabato, 24 Ottobre 2020

Liturgia della Parola Ef 4,7-16; Sal 121; Lc 13,1-9

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei galilei fossero più peccatori di tutti i galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Tàglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai”».

...È MEDITATA

Che colpa avevano i diciotto morti sotto il crollo della torre di Siloe? E quelli colpiti da un terremoto, da un atto di terrorismo, da una malattia sono forse castigati da Dio? La risposta di Gesù è netta: non è Dio che fa cadere torri o aerei, non è la mano di Dio che architetta sventure.

Ricordiamo l'episodio del "cieco nato": chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché nascesse così? Gesù allontana subito, immediatamente, questa visione: né lui, né i suoi genitori. Non è il peccato il perno della storia, l'asse attorno al quale ruota il mondo. Dio non spreca la sua eternità e potenza in castighi, lotta con noi contro ogni male, lui è mano viva che fa ripartire la vita. Infatti aggiunge: Se non vi convertirete, perirete tutti.

Conversione è l'inversione di rotta della nave che, se continua così, va diritta sugli scogli. Non serve fare la conta dei buoni e dei cattivi, bisogna

riconoscere che è tutto un mondo che deve cambiare direzione: nelle relazioni, nella politica, nella economia, nella ecologia. Mai come oggi sentiamo attuale questo appello accorato di Gesù.

La parabola sottolinea la pazienza del "padrone" che concede ancora tempo perché il fico produca frutti. In tal modo richiama la pazienza del Padre, che non si stanca di aspettare il ritorno dei figli e offre ancora l'opportunità per convertirsi. Ciò non può giustificare il disimpegno, ma deve piuttosto spingere ad approfittare della sua misericordia

...È PREGATA

O Padre, tu sei il Dio della vita, non certo la causa delle nostre disgrazie. Alle nostre mani hai affidato l'universo e in esso ogni umana relazione. Donaci un cuore forte e generoso capace di scegliere la via della vita e di perseguirla con coraggio e determinazione. Amen.

...MI IMPEGNA

La Parola di Dio è capace di cambiare tutto, ma non sempre abbiamo il coraggio di credere nella Parola di Dio, di ricevere quella Parola che ci guarisce dentro. Bisogna ricordare la Parola di Dio, custodirla, vigilare e obbedire alla Parola di Dio, per incominciare una vita nuova, convertita.

Catechesi - 9. *La preghiera di Elia*

Riprendiamo oggi le catechesi sulla preghiera, che abbiamo interrotto per fare la catechesi sulla cura del creato, e adesso riprendiamo; e incontriamo uno dei personaggi più avvincenti di tutta la Sacra Scrittura: il profeta Elia. Egli travalica i confini della sua epoca e possiamo scorgere la sua presenza anche in alcuni episodi del Vangelo. Compare al fianco di Gesù, insieme a Mosè, nel momento della Trasfigurazione. Gesù stesso si rifà alla sua figura per accreditare la testimonianza di Giovanni Battista.

Nella Bibbia, Elia compare all'improvviso, in maniera misteriosa, provenendo da un piccolo villaggio del tutto marginale; e alla fine uscirà di scena, sotto gli occhi del discepolo Eliseo, su un carro di fuoco che lo porta in cielo. È dunque un uomo senza un'origine precisa, e soprattutto senza una fine, rapito in cielo: per questo il suo ritorno era atteso prima dell'avvento del Messia, come un precursore. Così si attendeva il ritorno di Elia. La Scrittura ci presenta Elia come un uomo dalla fede cristallina: nel suo stesso nome, che potrebbe significare "Jahvè è Dio", è racchiuso il segreto della sua missione. Sarà così per tutta la vita: uomo integerrimo, incapace di compromessi meschini. Il suo simbolo è il fuoco, immagine della potenza purificatrice di Dio. Lui per primo sarà messo a dura prova, e rimarrà fedele. È l'esempio di tutte le persone di fede che conoscono tentazioni e sofferenze, ma non vengono meno all'ideale per cui sono nate.

La preghiera è la linfa che alimenta costantemente la sua esistenza. Per questo è uno dei personaggi più cari alla tradizione monastica, tanto che alcuni lo hanno eletto come padre spirituale della vita consacrata a Dio. Elia è l'uomo di Dio, che si erge a difensore del primato dell'Altissimo. Eppure, anche lui è costretto a fare i conti con le proprie fragilità. Difficile dire quali esperienze gli furono più utili: se la sconfitta dei falsi profeti sul monte Carmelo, oppure lo smarrimento in cui constata di "non essere migliore dei suoi padri". Nell'animo di chi prega, il senso della propria debolezza è più prezioso dei momenti di esaltazione, quando pare che la vita sia una cavalcata di vittorie e di successi. Nella preghiera succede sempre questo: momenti di preghiera che noi sentiamo che ci tirano su, anche di entusiasmo, e momenti di preghiera di dolore, di aridità, di prove. La preghiera è così: lasciarsi portare da Dio e lasciarsi anche bastonare da situazioni brutte e anche dalle tentazioni. Questa è una realtà che si ritrova in tante altre vocazioni bibliche, anche nel Nuovo Testamento,

pensiamo ad esempio a San Pietro e a San Paolo. Anche la loro vita era così: momenti di esaltazione e momenti di abbassamento, di sofferenza.

Elia è l'uomo di vita contemplativa e, nello stesso tempo, di vita attiva, preoccupato delle vicende del suo tempo, capace di scagliarsi contro il re e la regina, dopo che questi avevano fatto uccidere Nabot per impossessarsi della sua vigna. Quanto bisogno abbiamo di credenti, di cristiani zelanti, che agiscano davanti a persone che hanno responsabilità dirigenziale con il coraggio di Elia, per dire: "Questo non va fatto! Questo è un assassinio!". Abbiamo bisogno dello spirito di Elia. Egli ci mostra che non deve esistere dicotomia nella vita di chi prega: si sta davanti al Signore e si va incontro ai fratelli a cui Lui invia. La preghiera non è un rinchiudersi con il Signore per truccarsi l'anima: no, questo non è preghiera, questa è finta di preghiera. La preghiera è un confronto con Dio e un lasciarsi inviare a servire i fratelli. Il banco di prova della preghiera è l'amore concreto per il prossimo. E viceversa: i credenti agiscono nel mondo dopo aver prima taciuto e pregato; altrimenti la loro azione è impulsiva, è priva di discernimento, è un correre affannoso senza meta. I credenti si comportano così, fanno tante ingiustizie, perché non sono andati prima dal Signore a pregare, a discernere cosa devono fare.

Le pagine della Bibbia lasciano supporre che anche le fede di Elia abbia conosciuto un progresso: anche lui è cresciuto nella preghiera, l'ha raffinata poco per volta. Il volto di Dio è diventato per lui più nitido durante il cammino. Fino a raggiungere il suo culmine in quell'esperienza straordinaria, quando Dio si manifesta a Elia sul monte. Si manifesta non nella tempesta impetuosa, non nel terremoto o nel fuoco divorante, ma nel «mormorio di un vento leggero». O meglio, una traduzione che riflette bene quell'esperienza: in un filo di silenzio sonoro. Così si manifesta Dio a Elia. È con questo segno umile che Dio comunica con Elia, che in quel momento è un profeta fuggiasco che ha smarrito la pace. Dio viene incontro a un uomo stanco, un uomo che pensava di aver fallito su tutti i fronti, e con quella brezza gentile, con quel filo di silenzio sonoro fa tornare nel suo cuore la calma e la pace.

Questa è la vicenda di Elia, ma sembra scritta per tutti noi. In qualche sera possiamo sentirci inutili e soli. È allora che la preghiera verrà e busserà alla porta del nostro cuore. Un lembo del mantello di Elia lo possiamo raccogliere tutti noi, come ha raccolto la metà del mantello il suo discepolo Eliseo. E anche se avessimo sbagliato qualcosa, o ci sentissimo minacciati e impauriti, tornando davanti Dio con la preghiera, ritorneranno come per miracolo anche la serenità e la pace. Questo è quello che ci insegna l'esempio di Elia.

Signore, fa' di me ciò che vuoi!
Non cerco di sapere in anticipo i tuoi disegni su di me,
voglio ciò che tu vuoi per me.

Non dico:
"Dovunque andrai, io ti seguirò!",
perché sono debole,
ma mi dono a te perché sia tu a condurmi.
Voglio seguirti nell'oscurità,
non ti chiedo che la forza necessaria.

O Signore, fa' ch'io porti ogni cosa davanti a te,
e cerchi ciò che a te piace in ogni mia decisione
e la benedizione su tutte le mie azioni.

Come una meridiana non indica l'ora se non con il sole,
così io voglio essere orientato da te,
Tu vuoi guidarmi e servirti di me.
Così sia, Signore Gesù!

John Henry Newman

Parrocchia Santa Maria Assunta – Avvisi Parrocchiali

Domenica 18 ottobre > ore 10:00
Santa Messa di inizio dell'anno catechistico

Da lunedì 19 ottobre
Iniziano gli incontri di Catechismo

Centro di Ascolto Vicariale (Via Pastore, 108)

Per le famiglie in difficoltà il Centro è aperto, a partire da settembre,
il mercoledì mattina su appuntamento:
per informazioni e prenotazioni chiamare il 353.405.7110 nelle mattine.

Segui la Parrocchia su assuntapapalmaro.org, Facebook, Instagram e Telegram